

di modo, che se ne veggiono solamente alcune reliquie sparse per la Chiesa. E hauendo nel medesimo tempo i perugini dal Monte di Pacciano lontano due miglia dalla città, condotto per canali di piombo un'acqua grossissima, mediante l'ingegno, & industria d'un frate de' siluestri, à fu dato far' à Gio. pisano tutti gl'ornamenti della fonte, così di bronzo, come di marmi, onde egli ui mise mano, fece tre ordini di Vasi, due di marmo, & uno di Bronzo. il primo è posto sopra dodici gradi di scalee à dodici facce: l'altro sopra alcune colonne, che posano insul piano del primo Vaso, cio è nel mezzo; & il terzo che è di bronzo, posa sopra tre figure, & ha nel mezzo alcuni grifoni pur di Bronzo, che uersano acqua da tutte le bande. E perche à Giovanni parue hauere molto ben in quel lauoro operato, ui pose il nome suo. Circa l'anno 1560 essendo gl'archi, e i condotti di questa fonte la quale costò cento sessanta mila ducati d'oro, guasti in gran parte, & rouinati. Vincentio Danti perugino, Scultore, & con sua non piccola lode senza risar gl'archi, il che sarebbe stato di grandissima spesa, ricondusse molto ingegnosamente l'acqua alla detta fonte nel modo, che era prima. finita questa opera, desideroso Giovanni di riueder il padre vecchio, & in disposto, si parti di perugia, per tornarsene à Pisa; ma passando per Firenze, gli fu forza fermarsi, per adoperarsi insieme con altri all'opera delle mulina d'Arno, che si faceuano da san gregorio, appresso la piazza de' Mozzi. Ma finalmente hauendo hauuto nuoue, che Nicola suo padre era morto, sen'ando à Pisa, doue fu per la uirtu sua, da tutta la città con molto honore riceuuto, rallegrandosi ognuno, che dopo la perdita di Nicola fusse di lui rimasto Giovanni herede così delle uirtu, come delle faculta sue. E uenuta occasione di far pruoua di lui non fu punto ingannata la loro opinione: perche hauendosi à fare alcune cose nella picciola ma ornatissima chiesa di santa Maria della spina furono date à fare à Giovanni, il quale messoui mano, con l'aiuto d'alcuni suoi giouani condusse in molti ornamenti di quell'oratorio à quella perfezzione, che hoggi si vede. la quale opera, per quello, che si puo giudicare, douette essere in que' tempi tenuta miracolosa, e tanto piu hauendoui fatto in una figura il ritratto di Nicola di naturale come seppe meglio veduto ciò i pisani, iquali molto inanzi haueuano hauuto ragionamento, e uoglia di fare un luogo per le sepulture di tutti gli habitatori della città, così nobili, come plebei, ò per non empier il Duomo di sepulture, ò per altra cagione; diedero cura à Giovanni di fare l'edifizio di campo santo, che è in sulla piazza del Duomo uerso le mura, onde egli con buon disegno, & con molto giudizio lo fece in quella maniera, & con quelli ornamenti di marmo, e di quella grandezza, che si uede, e per che non si guardò a spesa nessuna, fu fatta la coperta di piombo: E fuori della porta principale si ueggiono nel marmo intagliate queste parole. A. D. M. C. C. L. X. X. V. I. I. tempore Domini federigi Archiepiscopi pisani, & Domini sirlatti potestatis, operario orlando sardella, Ioanne Magistro edificante. finita questa opera l'anno medesimo 1283. Andò Giovanni à Napoli, doue per lo Re Carlo, fece il castel nuouo di Napoli, e per allargarli, e farlo piu forte, fu forzato à rouinare molte case e chiese, e particolarmente un conuento di frati di S. Francesco, che poi fu rifatto maggiore e piu Magnifico assai, che non era prima, lontano dal castello, & col titolo di santa Maria della nuoua: le quali fabbriche cominciate, e tirate assai bene

co i piedi scalzi calpestando le spine; ha vna che le abbaia dietro, e intorno vn putto, che le tira falsi, & vn'altro, che le va accostando con vn bastone certe spini alle gambe. E Questa pouerta si vede esser quini spolata da S. Francesco mentre Giesu Christo le tiene la mano, essendo presenti, non senza misterio la speranza, e la Castità. Nel quarto, & vltimo de i detti luoghi è vn S. Francesco pur glorificato, vestito con vna Tonicella bianca da Diacono, e come trionfante in cielo in mezzo à vna moltitudine d'Angeli, che intorno gli fanno Coro, con vno stendardo, nel quale è vna croce con sette stelle. Et in alto è lo spirito santo. Dentro à ciascuno di questi Angoli sono alcune parole latine, che dichiarano le storie. Similmente, oltre i detti quattro Angoli, sono nelle facciate dalle bande pitture bellissime, e da essere veramente tenute in pregio, si per la perfezzione, che si vede in loro, e si per essere state con tanta diligeuza lauorate, che si sono insino à hoggi conseruate fresche. in queste storie è il ritratto d'esso Giotto molto ben fatto, e sopra la porta della sagrestia è di mano del medesimo, pur a fresco vn S. Francesco, che riceue le stimate, tanto affettuoso, e diuoto, che a me pare la piu eccellente pittura; che Giotto facesse in quell'opere, che sono tutte veramente belle, e lodeuoli. finito dunque, che hebbe per vltimo il detto S. Francesco se ne tornò a Firenze, doue giunto dipinse, per mandar a Pisa, in vna Tauola vn S. Francesco nel horribile sasso della Vernia, con straordinaria diligenza; perche, oltre à certi paesi, pieni d'alberi, e di scogli, che fu cosa nuoua in que'tempi, si vede nell'attitudini di S. Francesco, che con molta prontezza riceue ginocchioni le stimate, vn'ardentissimo disiderio di riceuerle, & infinito amore verso giesu Christo, che in aria; circondato di Sarafini, glie le concede, con si viu affetti; che meglio non è possibile immaginarli. Nel disotto poi della medesima Tauola sono tre storie della vita del medesimo molto belle. Questa Tauola laquale hoggi si vede in S. Francesco di Pisa in vn pilastro a canto all'altar maggiore, tenuta in molta venerazione, per memoria di tanto huomo, fu cagione, che i Pisani essendosi finita a punto la fabrica di Campo Santo, scòdo il disegno di Giouani di Nicola Pisano, come si disse di sopra, diedero a dipignere a Giotto parte delle facciate di dentro. Accioche, come tanta fabrica era tutta di fuori incrostata di marmi, e d'intagli fatti con grandissima spesa, coperto di piombo il retto, e dentro piene di pile, e sepolture antiche state de'gentili, e recate in quella Città di varie parti del mondo; così fusse ornata dentro, nelle facciate di nobilissime pitture. Percio dunque, andato Giotto a Pisa, fece nel principio d'una facciata di quel Campo Santo, sei storie grandi in fresco del patientissimo Iobbe. E perche giudiziosamente còsiderò, che i marmi da quella parte della fabrica, doue haueua a lauorare, erano volti verso la Marina, e che tutti essendo saligni, per gli scilocchi, sempre sono humidi, e gettano vna certa salsedine, si come i mattoni di Pisa fanno, per lo piu; e che percio aciecano, e li mangiano i colori, e le pitture: Fece fare perche si conseruasse quanto potesse il piu l'opera sua, per tutto doue voleua lauorare in fresco, vn ariciato, o vero intonaco, o incrostratura, che vogliam dire, con calcina, gesso, e matton pesto mescolati, così a proposito, che le pitture, che egli poi sopra vi fece si sono in fino a questo giorno conseruate; e meglio starebbono se la stracuratagine di chi ne doueua hauer cura, non l'hauesse lasciate molto offendere dal



VITA DI STEFANO PITTOR FIORENTINO, E D'UGOLINO SANESE.



E in modo Eccellente Stefano pittore Fiorentino, e disce-
polo di Giotto, che non pure superò tutti gl'altri, che in-
anzi a lui si erano affaticati nell'arte, ma avanzò di tanto il
suo Maestro stesso, che fu, e meritamente, tenuto il miglior
di quati pittori erano stati in fino a quel tempo, come chia-
ramente dimostrano l'opere sue. Dipinte costui in fresco
la N. Donna del Campo Santo di Pisa, che è alquanto me-
glio di disegno, e di colorito, che l'opera di Giotto. E in Fiorenza nel ch'ist'ro
di S. Spirito, tre Archetti a fresco. Nel primo de' quali, doue è la trasfigura-
zione di Christo, con Moise, & Helia, figurò, imaginandosi quanto douette
essere

Humido: perche il non hauere a cio, come si poteua ageuolmente, proueduto è stato cagione; che hauendo quelle pitture patito humido, si sono guaste in certi luoghi, e l'incarnazioni fatte nere, e l'intonaco scortecciato; senza, che la natura del gesso, quando è con la calcina mescolato, è d'infacidare col tempo, & corrompersi: onde nasce, che poi per forza guasta i colori, se ben pare, che da principio faccia gran presa, e buona. Sono in queste storie, oltre al ritratto di M. Farinata degli Uberti, molte belle figure, e massimamente certi Villani, i quali nel portare le dolorose nuoue a Iobbe non potrebbero essere piu sensati, ne meglio mostrare il dolore, che haueuano per i perduti bestiami, e per l'altre disauenture, di quello, che fanno. Parimente ha grazia stupida la figura d'un seruo, che con vna testa sta intorno a Iobbe piagato, e quasi abbandonato da ognuno: E come, che ben fatto sia in tutte le parti, è marauiglioso nell'attitudine, che fa, cacciando con vna delle mani le mosche al lebroso padrone, e puzzolente; e con l'altra tutto schiso turandosi il naso, per non sentire il puzzo, sono similmente l'altre figure di queste storie, e le teste così de' Maschi come delle femine molto belle, & i panni in modo lauorati morbidamente, che non è marauiglia, se quell'opera gl'acquistò in quella Città, e fuori tanta fama, che Papa Benedetto x. da Treuisi, mandasse in Toscana vn suo cortigiano a vedere, che huomo fusse Giotto, e quali fossero l'opere sue, hauendo disegnato far in S. Piero alcune pitture: Il quale cortigiano venendo per veder Giotto, & intendere, che altri Maestri fussero in Firenze Eccellenti nella pittura, e nel Musaico, parlò in Siena a molti Maestri. Poi hauuto disegni da loro, venne a Firenze: Et andato vna mattina in bottega di Giotto, che lavoraua gl'el pose la mente del Papa, & in che modo si voleua valere dell'opera sua, & in vltimo gli chiese vn poco di disegno, per mandarlo a sua santità. Giotto, che garbatissimo era, prese vn foglio, & in quello con vn pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco, per farne compasso, e girato la mano fece vn tondo sì pari di fesso, e di profilo, che fu a vederlo vna marauiglia. Ciò fatto, ghignando disse al cortigiano: Eccouì il disegno. Colui, come beffato disse, ho io a hauere altro disegno, che questo? Assai, e pur troppo è questo, rispose Giotto: mandatelo insieme con gl'altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il Mandato, vedendo non potere altro hauere, si partì da lui assai male soddisfatto, dubitando non essere vcellato. Tuttavia, mandando al papa gl'altri disegni & i nomi di chi gli haueua fatti, mandò anco quel di Giotto, raccontando il modo, che haueua tenuto nel fare il suo tondo, senza muouere il braccio, e senza fesse. Onde il papa, e molti cortigiani intendenti, conobbero per ciò, quanto Giotto auanzasse d'eccellenza tutti gl'altri pittori del suo tempo. Di uolgatasi poi questa cosa, ne nacque il prouerbio, che ancora è in vso dir si a gl'huomini di grossa pasta; Tu sei piu tondo, che l'O. di Giotto. Il qual prouerbio, non solo, per lo caso, donde nacque, si può dir bello, ma molto piu, per lo suo significato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi tondo in toscana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità, e grossezza d'ingegno. Fece lo dunque il predetto Papa andare a Roma doue honorando molto, e riconoscendo la virtù di lui, gli fece nella Tribuna di S. Pietro di pignere cinque storie della vita di Christo, e nella sagrestia la Taubla principale, che furono da lui con tanta diligenza condotti, che non uscì mai a tempera delle sue mani il piu pulito



VITA DI STEFANO PITTOR FIORENTINO, E D'UGOLINO SANESE.



E in modo Eccellente Stefano pittore Fiorentino, e disce-
polo di Giotto, che non pure superò tutti gl'altri, che in-
anzi a lui si erano affaticati nell'arte, ma avanzò di tanto il
suo Maestro stesso, che fu, e meritamente, tenuto il miglior
di quati pittori erano stati in fino a quel tempo, come chia-
ramente dimostrano l'opere sue. Dipinte costui in fresco
la N. Donna del Campo Santo di Pisa, che è alquanto me-
glio di disegno, e di colorito, che l'opera di Giotto. E in Fiorenza nel ch'istto
di S. Spirito, tre Archetti a fresco. Nel primo de' quali, doue è la trasfigura-
zione di Christo, con Moise, & Helia, figurò, imaginandosi quanto douette
essere

gure, che rappresentano la Vergine quando ella saglie i gradi del tempio, accompagnata da Giouachino, e da Anna, e riceuuta dal sacerdote; e poi lo spolio, sono con bello ornamento, così ben panneggiate, e ne loro habiti semplicemente auuolte, ch' elle dimostrano nell'arie delle teste maestà, e nella disposizione delle figure bellissima maniera. Mediante dunque questa opera, la quale fu principio d'introdurre in Siena il buon modo della pittura, facendo lume a tanti belli ingegni, che in quella patria sono in ogni età fioriti, fu chiamato Pietro a monte Oliueto di chiufuri, doue dipinse vna tauola a tempera, che hoggi è posta nel paradiso sotto la Chiesa: In Fiorenza poi dipinse, dirimpetto alla porta sinistra della chiesa di Santospirito in sul canto, doue hoggi stà vn beccaio, vt tabernacolo, che per la morbidezza delle teste, e per la dolcezza, che in esso si vede, merita di essere sommamente da ogni intendente artefice lodato. Da Fiorenza andato a Pisa, lauorò in campo santo, nella facciata, che è a canto alla porta principale, tutta la vita de' santi radri, con li viui affetti, e con li belle attitudini, che, paragonando Giotto, ne riportò grandissima lode: hauendo espresso in alcune teste col disegno, e con i colori tutta quella viuacità, che poteua mostrare la maniera di que' tempi. Da Pisa trasferitosi a Pistoia, fece in san Francesco in vna tauola a tempera vna nostra Donna, con alcuni Angeli intorno molto bene accomodati; Et nella predella, che andaua sotto questa tauola in alcune storie, fece certe figure piccole tanto pronte, e tanto viue, che in que' tempi fu cosa marauigliosa: onde sodisfacendo non meno a se, che a gl'altri, volle porui il nome suo con queste parole. Petrus Laurati de Senis. Essendo poi chiamato Pietro l'anno 1355. da M. Guglielmo Arciprete, e da gl'opai della pieue d'Arezzo, che allora erano Margarito Boschi, & altri in quella chiesa, stata molto inanzi condotta, con migliore disegno, & maniera, che altra, che fosse stata fatta in Toscana insino a quel tempo, & ornata tutta di pietre quadrate, & d'intagli, come si è detto, di mano di Margaritone, dipinse afresco la tribuna, & tutta la nicchia grande della capella dell'altar maggiore, facendoui a fresco dodici storie della vita di nostra Donna. cō figure grandi quanto sono le naturali: & cominciando dalla cacciata di Zacharia del tempio fino alla natiuità di Giesu Christo. Nellequali storie, lauorate afresco, si riconoscono quasi le medesime inuenzioni, i lineamenti, l'arie delle teste, e l'attitudini delle figure, che erano state proprie, et particolari di Giotto suo maestro. E se bene tutta questa opera è bella, è senza dubbio molto migliore, che tutto il resto, quello, che dipinse nella volta di questa nicchia, perche doue figurò la nostra Donna andare in cielo; oltre al far gl'Apostoli di quattro braccia l'uno, nel che mostrò grandezza d'animo, e fu primo a tentare di rigrandire la maniera; diede tanto bella aria alle teste, e tanta vaghezza a i vestimenti che piu non si farebbe a que' tempi potuto desiderare. Similmente ne i volti d'un coro d'Angeli, che volano in aria intorno alla Madōna, e con leggiadri mouimenti ballando, fanno sembianze di cantare; dipinse vna letizia veramente angelica, e diuina; hauendo massimamente fatto gl'occhi degl'Angeli, mentre suonano diuersi instrumenti, tutti fissi, & intenti in vn'altro coro d'Angeli, che sostenuti da una Nube, in forma di mandorla, portano la Madonna in cielo, con belle attitudini, e da celesti archi tutti circondati. La quale opera, perche piacque, e meritamente, fu cagione, che gli fu data

T

a fare

VITA DI BVONAMICO BVFFALMACCO 159

dasse per pittori altroue se haueate il Maestro in casa. Ma egli forse non sapua così ben fare le mestiche: hor su, hora che sa, faccia da se, che io non ci son piu buono: Et conosciuta la sua virtu, son contento, che per l'opera mia non mi sia alcuna cosa data, se non licenza di tornarmene a Firenze. Non poteua, vndendo la cosa il Vescouo, se bene gli dispiaceua, tenere le risa, e massimamente considerando, che vna bestia haueua fatto vna Burla à chi era il piu burleuole huomo del mondo: pero poi che del nuouo caso hebbono ragionato, e riso à bastanza, fece tanto il Vescouo che si rimesse Buonamico la terza volta all'opera, e la fini. E il Bertuccione per castigo, e penitèza del cômesso errore fu serrato in vna grã gabbia di legno, e tenuto doue Buonamico lauoraua infino à che fu quell'opa interamète finita: nella quale gabbia non si potrebbe niuno imaginar i giuochi, che quella bestiaccia faceua col muso, con la persona & con le mani, vedendo altri fare, e non potere ella adoperarsi. Finita l'opera di questa Capella ordinò il Vescouo, o per burla, ò per altra cagione, che egli se lo facesse, che, Buffalmacco gli dipignesse in una facciata del suo palazzo vn'Aquila addosso à vn leone, ilquale sa hauesse morto. Laccorto dipintore, hauendo promesso di fare tutto quello, che il Vescouo voleua, fece fare vn buono affiso di Tauole, con dire non uolere esser ueduto dipingere vna sì fatta cosa. E cio fatto, rinchiuso, che si fu tutto solo la dentro, di pinse per contrario di quello, che il Vescouo uoleua, vn Leone, che sbranaua vn Aquila. E finita l'opera, chiese licenza al Vescouo d'andare à Firenze à procacciare colori, che gli mancauano. Et così serrato con vna chiave il tauolato, se n'andò à Firenze, con animo di non tornare altramente al Vescouo: il quale veggendo la cosa andare in lungo, & il dipintore non tornare, fatto aprite il Tauolato, conobbe che piu haueua saputo Buonamico, che egli, per che mosso da grauissimo sdegno gli fece dar bando della vita il che hauendo Buonamico inteso, gli mando à dire che gli facesse il peggio, che poteua, onde il Vescouo lo minaccio da maladetto tenno, pur finalmente, considerando chi egli si era messo à volere burlare, e che bene gli staua rimanere burlato, perdonò à Buonamico l'ingiuria, o lo riconobbe delle sue fatiche liberalissimamente. Anzi, che è piu, condottolo indi à non molto di nuouo in Arezzo, gli fece fare nel Duomo vecchio molte cose, che hoggi sono per terra, trattandolo senpre come suo familiare, e molto fedel seruitore. Il medesimo dipinse pure in Arezzo, nella Chiesa di San Iustino la nicchia della Capella maggiore. Scriuono alcuni, che essendo Buonamico in Firenze, e trouando si speso con gl'amici, & compagni suoi in bottega di Maso del saggo, egli si truouò con molti altri à ordinare la festa che in di di chalen di Maggio feciono gl'huomini di Borgo San Friano in arno sopra certe barche, & che quando il ponte alla Carrara, che allora era di legno rouinò, per essere troppo carico di persone, che erano corso à quello spettacolo, egli non ui morì; come molti altri feciono, per che quando appunto rouinò il ponte in sulla machina che in arno sopra le barche rappresentaua l'inferno, egli era andato à procacciare alcune cose che per la festa mancavano.

Essendo non molto dopo queste cose condotto Buonamico a Pisa, dipinse nella badia di san Paulo a ripadarno allora de' monaci di Vallombrosa, in tutta la crociera di quella chiesa da tre bande, e dal tetto infino in terra, molte historie

& serie del testamento vecchio, cominciando dalla creazione dell'huomo, e seguitando insino a tutta la edificazione della torre di Nebroth. Nella quale opera, ancor che hoggi per la maggior parte sia guasta, si vede viuezza nelle figure, buona pratica, & vaghezza nel colorito, e che la mano esprimeua molto bene i concetti dell'animo di Buonamico, ilquale non hebbe però molto di segno. Nella facciata della destra crociera, laquale è dirimpetto a quella doue è la porta del fianco, in alcune storie di santa Nastasia, si veggiono certi habiti, & acconciature antiche molto vaghe, & belle, in alcune donne, che vi sono con graziosa maniera dipinte. Non men belle sono quelle figure ancora, che con bene accomodate attitudini, sono in vna barca, fra le quali è il ritratto di Papa Alessandro quarto, ilquale hebbe Buonamico, secondo, che si dice, da Tafo suo maestro, ilquale haueua quel pontefice ritratto di Musaico in S. Piero. Parimente nell'ultima storia, doue è il martirio di quella santa, ed altre, espresse Buonamico molto bene ne i volti il timore della morte, il dolore, e lo spauento di coloro, che stanno a vederla, tormentare, e morire, mentre sta legata a un albero, e sopra il foco. Fu compagno in questa opera di Buonamico, Bruno di Giouanni pittore, che così è chiamato in sul vecchio libro della compagnia; il quale Bruno, celebrato anch'egli; come piaceuole huomo dal Boccaccio, finite le dette storie delle facciate, dipinte nella medesima Chiesa l'altar di santa Orsola con la compagnia delle Vergini, facendo in vna mano di detta santa vno stendardo con l'arme di Pisa, che è in campo rosso vna croce bianca: & facendole porgere l'altra a una femina, che surgédo fra due morti, e toccando con l'uno de' piedi il mare, le porge amendue le mani in atto di raccomandarsi. Laquale femina figurata per Pisa, hauendo in capo vna corona d'oro, & in dosso un drappo pieno di tódi, e di aquile, chiede, essendo molto trauagliata in mare, aiuto a quella santa. Ma perche nel fare questa opera Bruno si doléua, che le figure, che in essa faceua, non haueuano il uiuo, come quelle di Buonamico: Buonamico come burlesuole per insegnargli a fare le figure, non pur uiuaci, ma che fauellassono, gli fece far alcune parole, che uscivano di bocca a quella femina. che si raccomanda alla santa: e la risposta della santa a lei; hauendo cio visto Buonamico nell'opere, che haueua fatte nella medesima città Cimabue. Laqual cosa, come piacque a Bruno, e a gl'altri huomini sciocchi di q'tépi; così piace ancor oggi a certi goffi, che in cio sono seruiti da artefici plebei, come essi sono. E di uero pare gran fatto, che da q'sto principio sia passata in vso una cosa, che per burla, e non per altro fu fatta fare; cò cio sia, che anco vna gran parte del campo santo, fatta da lodati maestri sia piena di questa gofferia. L'opere dunque di Buonamico, essendo molto piaciute a i Pisani, gli fu fatto fare dall'operaio di Camposanto quattro storie in fresco, dal principio del mondo insino alla fabrica dell'Arca di Noe, & intorno alle storie un ornamento, nelquale fece il suo ritratto di naturale, cioè in un fregio, nel mezzo delquale, & in sulle quadrature sono alcune teste, fra lequali, come ho detto si uede la sua, con un capuccio, come appunto stà quello, che di sopra si uede. E perche in questa opera è un Dio, che con le braccia tiene i cieli, e gl'eleméti, anzi la machina tutta dell'uniuerso, Buonamico per dichiarare la sua storia con versi simili alle pitture di quell'erà, scrisse a' piedi in lettere maiuscole di sua mano, come si puo anco uedere, questo sonetto, ilquale p

l'anichi-

Tantichità sua, & per la semplicità del dire di que' tempi, mi è paruto di mettere in questo luogo, come che forse, per mio auiso, non sia per molto piacere, se non se forse, come cola, che fa fede di quāto sapeuano glihuomini di q̃l secolo.

*Voi che misate questa dipintura
Di Dio pietoso, sommo creatore,
Loqual se tutte cose con amore
Pesate, numerate, et in misura.
In noue gradi Angelica Natura
In ello empirio ciel pien di splendore
Colui, che non si muoue, ed è motore
Ciascuna cosa fece buona, e pura.*

*Leuate gl'occhi del uostro intelletto
Considerate quanto è ordinato
Lo mondo uniuersale; E con affetto
Lodate lui che l'ha sì ben creato:
Pensate di passare a tal diletto
Tra gl'Angeli, doue è ciascun beato
Per questo mondo si uede la gloria
Lo basso, et il mezzo, e l'alto in questa storia*

Et per dire il uero, fu grand'animo quello di Buonamico a metter si a far un Dio padre grande cinque braccia, le gierarchie, i cieli, gl'angeli, il zodiaco, & tutte le cose super iuorno al cielo della Luna. E poi l'elemento del fuoco, l'aria, la terra, e finalmente il centro. E per riempire i due angoli da basso, fece in uno, S. Agostino, & nell'altro S. Tommato d'Aquino. Dipinse nel medesimo Camposanto Buonamico in testa, doue è hoggi di marmo la sepoltura del Corte, tutta la passione di Christo, con gran numero di figure a piedi, & a cavallo, e tutte in uarie, e belle attitudini; & seguitando la storia, fece la resurrezzione, e l'apparire di Christo a gl'Apostoli, assai acconciamente. Finiti questi lauori, & in un medesimo tempo tutto quello, che haueua in Pisa guadagnato, che non fu poco, se ne tornò a Firenze, così pouero, come partito sen'era; doue fece molte tauole, e lauori in fresco, di che non accade fare altra memoria. Intanto essendo dato a fare a Bruno suo amicissimo, che seco sen'era tornato da Pisa, doue si haueuano sguazzato ogni cosa, alcune opere in santa Maria Nouella, perche Bruno non haueua molto disegno, ne inuentione; Buonamico gli disegnò tutto quello, che egli poi mise in opera in una facciata di detta chiesa, dirimpetto al pergamo, e lunga quanto è lo spazio, che è tra colonna, e colonna: & cio fu la storia di san Maurizio, & compagni, che furono per la fede di Giesu Christo decapitati. Laquale opera fece Bruno per Guido Campese connestabile allora de' Fiorentini; il quale hauendo ritratto prima, che morisse l'anno 1312. Lo pose poi in questa opera armato, come si costumaua in que' tempi; e dietro a lui, fece un'ordināza d'huomini d'arme, tutti armati all'antica, che fanno bel uedere, mentre esso Guido stà ginocchioni innanzi a una nostra Donna, che ha il putto Giesu in braccio, e pare, che sia raccomandato da San Domenico, & da S. Agnola, che lo mettono in mezzo. Questa pittura ancora, che non sia molto bella, considerandosi il disegno di Buonamico, e la inuentione, ell'è degna di esser in parte lodata, e massimamente per la uarietà de' uestiti, barbuti, & altre armature di que' tempi. & io me ne sono seruito in alcune storie, che ho fatto per il signor Duca Cosimo, doue era bisogno rappresentare huomini armati all'antica, & altre somiglianti cose di quell'età; laqual cosa è molto piaciuta a S. Eccell. Ill. & ad altri, che l'hāno veduta. E da questo si puo conoscere quātq̃ sia da far capitale dell'inuentioni,

ria nel palazzo loro in vna sala a fresco vna Vergine Maria con molte figure attorno, laquale egli compie di tutta perfezzione, con molta suo lode, e vilita. E per mostrare, che non meno sapeua fare in Tauola, che in fresco, dipinse in detto palazzo vna tauola, che fu cagione che poi ne fu fatto far due in Duomo. E una N. Donna col fanciullo in bracio in attitudine belliss. sopra la porta dell'opa del Duomo detto, Nellaqual pittura certi angeli, che sostenendo l'aria un stédardo, volano, e guardano all'ingiu alcuni Sati, che sono intorno alla nostra Donna: fanno bellissimo componimento, e ornamento grande. Cio fatto fu Simone dal Generale di Sant'Agostino condotto in firenze, doue lauorò il Capitolo di santo Spirito, mostrando inuentione, e giudizio mirabile nelle figure, e ne' caualli fatti da lui, come in quel luogo ne fa fede la storia della passione di Christo: Nella quale si veggiono ingegnosamente tutte le cose essere state fatte da lui co discrezione, e con bellissima grazia. Veggon si i ladroni in croce rendere il fiato; e l'anima del buono essere portata in cielo con allegrezza da gl'Angeli, e quella del Reo andarne accompagnata da' Diuoli tutta rabuffata a i tormenti dell'inferno. Mostrò similmente inuentione & giudizio Simone nell'attitudini, e nel pianto amarissimo, che fanno alcuni angeli intorno al crocifisso. Ma quello, che sopra tutte le cose è dignissimo di consideratione, è veder quegli spiriti, che fendono l'aria con le spalle visibilmente; perche quasi girando sostengono il moto del volar loro, ma farebbe molto maggior fede dell'eccellenza di Simone quest'opera, se oltre all'hauer la consumata il tempo, non fusse stata, l'anno 1560. guasta da que' padri, che, p non poterli seruire del capitolo mal condotto dall'humidità, nel far doue era vn palco intarlato vna volta, non hauessero gettato in terra quel poco, che restaua delle pitture di quest'huomo, ilquale quasi in quel medesimo tempo dipinse in vna tauola vna nostra Donna, & vn san Luca con altri santi a tempera, che hoggi è nella capella de' Gondi in Santa Maria Nouella col nome suo. Lauorò poi Simone tre facciate del capitolo della detta S. M. Nouella molto felicemente. Nella prima, che è sopra la porta, donde vi si entra, fece la vita di san domenico; & in quella, che segue verso la chiesa figurò la religione, & ordine del medesimo, combattente contra gl'heretici, figurati p Lupi, che assalgono alcune pecore, lequali da molti cani pezzati di bianco, e di nero sono difese, e i lupi ributtati, e morti. sonouì ancora certi Heretici, i quali conuinti nelli dispute, stracciano i libri, e pentiti si confessano, e così passano l'anime alla porta del paradiso, nelquale sono molte figurine, che fanno diuerse cose. In cielo si vede la gloria de' santi, e I E S V C H R I S T O: E nel mondo quaggiu rimangono i piaceri, e diletti vani in figure humane, e massimamente di Donne, che seggono. Tra lequali è Madonna Laura del Petrarca, ritratta di Naturale vestita di verde, con vna piccola fiammetta di fuoco tra il petto, e la gola. E uui ancora la chiesa di Christo, e alla guardia di quella il Papa, lo Imperadore, i Re, i Cardinali, i Vesconi, e tutti i principi christiani, e tra essi a canto a un cavalier di Rodi, M. Francesco retrarca, ritratto pur di naturale, il che fece Simone, per rinfrescar nell'opere sue la fama di colui, che l'hauuea fatto immortale. per la chiesa vniuersale, fece la chiesa di S. Maria del Fiore, non come ella sta hoggi, ma come egli l'hauuea ritratta dal modello, e disegno, che Arnolfo Architetto haueua lasciati nell'opera, per norma di coloro, che hauuano a

seguitar la fabbrica dopo lui, de' quali modelli, per poca cura degl'operai di s. Maria del Fiore, come in altro luogo s'è detto, non ci sarebbe memoria alcuna, se Simone non l'hauesse lasciata dipinta in quest'opera. Nella terza facciata, che è quella dell'altar fece la passione di Christo, il quale, uscendo di Gierusalem con la croce su la spalla, se ne va al monte Caluario, seguitato da un popolo grandissimo, Doue giunto, si vede, esser leuato in croce nel mezzo de' ladroni: con l'altre appartenenze, che cotale storia accompagnano. Tacerò l'esser ui buon numero di caualli, il gettarli la sorte da i famigli della corte sopra la ueste di Christo, lo spogliare il limbo de' santi padri, e tutte l'altre considerate inuencioni, che sono non da maestro di quell'età, ma da moderno eccellentissimo. Conciosia, che pigliando le facciate intiere, con diligentissima osservazione fa in ciascuna diuerse storie su per un monte, e non diuide con ornamenti tra storia, & storia, come usarono di fare i uecchi, e molti moderni, che fanno la terra sopra l'aria quattro, o cinque uolte, come è la capella maggiore di questa medesima chiesa, & il camposanto di Pisa: doue dipignendo molte cose a fresco, gli fu forza far contra sua uoglia cotali diuisioni, hauendo gl'altri pittori, che haueuano in quel luogo lauorato, come Giotto, e Buonamico suo maestro cominciato a fare le storie loro con questo male ordine. Seguitando dunque in quel campo santo, per meno error il modo tenuto da gli altri fece Simone sopra la porta principale, di dentro, una nostra Dóna in fresco, porrata in cielo da un coro d'Angeli, che cantano, e suonano tanto uiuamente, che in loro si conoscono tutti que' uarii effetti, che i musici, cantando, o sonando fare sogliono; come è porgere l'orecchio al suono, aprir la bocca in diuersi modi, alzar gl'occhi al cielo, gonfiar le guance, ingrossar la gola, & in somma tutti gl'altri atti, e mouimenti, che si fanno nella musica. Sotto questa assunta, in tre quadri fece alcune storie della uita di S. Ranieri Pisano, nella prima, quando giouanetto, sonando il salterio, fa ballar alcune fanciulle, bellissime per l'arie de' uolci, e per l'ornamento degl'habiti, & acconciature di que'tempi. Vedesi poi lo stesso Ranieri, essendo stato ripreso di cotale schiauina dal beato Alberto Romito, starli col uolto chino, e lagrimoso, e con gl'occhi fatti rossi dal pianto, tutto pentito del suo peccato; mentre Dio in aria, circondato da un celeste lume, fa sembante di perdonargli. Nel secondo quadro è quando Ranieri dispensando le sue facultà a i poveri di Dio, per poi montar in barca; ha intorno una turba di poveri, di storpiati, di dóna, e di putti, molto affettuosi nel farli innanzi, nel chiedere, e nel ringraziarlo. E nello stesso quadro è ancora, quando questo santo, riceuuta nel tempio la schiauina da pellegrino, sta dinanzi a Nostra Donna, che circondata da molti angeli, gli mostra, che si riposerà nel suo grembo in Pisa, le quali tutte figure hanno uiuezza, & bell'aria nelle teste. Nella terza è dipinto da Simone, quando tornato dopo sette anni d'oltra mare, mostra hauer fatto tre quarantane in terra santa; e che standosi in coro a udir i diuini uffizij, doue molti putti cantano, è stato dal Demonio, il quale si vede scacciato da un fermo proponimento, che si scorge in Ranieri di non uoler offendet Dio, aiutato da una figura, fatta da Simone per la costanza, che fa partir l'antico auuetlaro, non solo tutto confuso, ma con bella inuencione, & capricciola tutto pauroso, tenendosi nel fuggire le mani al capo, & caminando con la fronte bassa, e stretto nelle spalle da piu potes

e dicendo, come se gli uede scritto uscire di bocca; lo non posso piu. E finalmente in questo quadro è ancora, quando Ranieri in sul monte Tabor ingemonochiato, uede miracolosamente Christo in aria, con Moise, & Elia, le quali tutte cose di quest' opa, & altre, che si tacciono, mostrano, che Simone fu molto capriccioso, & intese il buon modo di comporre leggiadramente le figure nella maniera di que' tempi. Finite queste storie, fece due tauole à Tempera nella medesima città, aiutato da Lippo Memmi suo fratello, il quale gl' haueua anche aiutato dipignere il capitolo di santa M. Nouella, & altre opere. Costui, se bene non fu eccellente, come Simone, seguì nondimeno, quanto potè il piu, la sua maniera, & in sua compagnia fece molte cose a fresco in santa Croce di Firenze: a frati predicatori in s. Caterina di Pisa la tauola dell' altar maggiore; & in s. Paulo a ripadarno, oltre a molte storie in fresco bellissime, la tauola a tempera, che hoggi è sopra l' altar maggiore, dentro ui vna nostra Donna, s. piero, & s. paulo, & s. Giouanni Battista, & altri santi. E in questa pose Lippo il suo nome. Dopo queste opere, lauorò da per se vna tauola a tempera a frati di s. Agostino in s. Gimignano, e n' acquistò tanto nome, che fu forzato mandar in Arezzo al Vescouo Guido de' tarlati vna tauola con tre mezze figure, che è hoggi nella cappella di s. Gregorio in Vescouado. Stando Simone in Fiorenza a lauorare, vn suo cugino architetto ingegnoso, chiamato Neroccio, tolse l'anno 1332. a far sonar la campana grossa del comun di Firenze, che per spacio di 17. anni, nessuno l' haueua potuta far sonar senza dodici huomini, che la tirassino. Costui dunque la bilicò di maniera, che due la poteuano muouere, e mossa, vn solo la sonaua a distesa, ancora ch' ella pesasse piu di sedici mila libbre, onde oltre l' honore, ne riportò per sua mercede trecento fiorini d' oro, che fu gran pagamento in que' Tempi. Ma per tornare ai nostri due Memmi Saresi, lauorò Lippo oltre alle cose dette col disegno di Simone vna Tauola a tempera, che fu portata a Pistoia, e messa sopra l' altar maggiore della chiesa di S. Francesco, che fu tenuta bellissima: In Vltimo tornati a Siena loro patria cominciò Simone vna grandissima opera colorita, sopra il portone di Camolia, dentro ui la coronazione di Nostra Donna, con infinite figure, laquale, soprauenendogli vna grandissima infirmità, rimase imperfetta, et egli vinto dalla grauezza di quella, passò di questa vita l'anno 1345 con grandissimo dolore di tutta la sua città, e di Lippo suo fratello, il quale gli diede honorata sepoltura in s. Francesco; finì poi molte opere, che Simone haueua lasciate imperfette, E cio furono una passione di Giesu Christo in Ancora sopra l' altare maggiore di s. Nicola, nellaquale finì Lippo quello, che haueua Simone cominciato, imitando quella, haueua fatta nel capitolo di santo Spirito di Fiorenza, e finita del tutto il detto Simone. Laquale opera sarebbe degna di piu lunga vita, che per auentura non le sarà conceduta: essendo in essa molte belle attitudini di cavalli, e di soldati, che prontamente fanno in varij gesti, pensando con marauiglia se hano, o no crucifixi il figliuol di Dio. Finì similmente in Alcesi nella chiesa di Santo di S. Francesco alcune figure, che haueua cominciato Simone all' altare di s. Lisabetta, ilqual è all' étrar della porta, che va nelle cappelle, facendoui la nostra Donna, vn san Lodouico Re di Francia, & altri santi, che sono in tutto otto figure infino alle ginocchia, ma buone, e molto ben colorite. Hauendo, oltre cio, cominciato Simone nel refet-

VITA D'ANDREA DI CIONE ORGAGNA PITTORE, SCULTORE, ET ARCHITETTO FIORENTINO.



RADE volte vn'ingegnoso, è eccellente in vna cosa, che non possa agguolmenze apprendere alcun'altra, & massimamente di quelle, che sono alla prima sua professione somiglianti, & quasi procedete da vn medesimo fonte; come fece l'Orgagna Fiorentino, il quale fu pittore, scultore, architetto, & poeta, come di sotto si dirà. Costui nato in Fiorenza, cominciò, ancora fanciulletto, a dar opera alla scultura sotto Andrea Pisano, e seguì qualche anno; poi essendo desideroso, per fare vngli componimenti d'istorie, d'esser abondante nell'inuentioni, attese con tanto studio al disegno, aiutato dalla Natura, che voleva farlo vniuersale, che (come vna cosa tira l'altra) prouatosi a dipignere con i colori a tempera, e a fresco, riuscì tanto bene, con l'aiuto di Bernardo Orgagna suo fratello, che esso Bernardo lo tolse in compagnia a fare in S. Maria Nouella nella capella maggiore, che allora era della famiglia de' Ricci, la vita di N. Donna; la quale opera finita fu tenuta molto bella; se bene; per trascuraggine di chi n'hobbe poi cura, non passarono molti anni, che, essendo rotti i Tetti fu guasta dall'acque e perciò fatta nel modo ch'ell'è hoggi, come si dirà al luogo suo, bastando per hora dire, che Domenico Grillandai, che la ridipinse, si serui assai dell'inuentioni, che v'erano dell'Orgagna. Il quale fece anche in detta chiesa, pure a fresco la capella de' gli Strozzi, che è vicina alla porta della sagrestia, e delle campane, in compagnia di Bernardo suo fratello. Nellaquale cappella, a cui si sale per una scala di pietra, dipinte in una facciata la gloria del paradiso cò tutti i santi, & con varij habiti, & acconciature di que' tempi. Nell'altra facciata fece l'inferno, con le bolgie, centri, & altre cose descritte da Dante, del quale fu Andrea studiosissimo. Fece nella chiesa de' Serui della medesima città, pur con Bernardo, a fresco la capella della famiglia de' Cresci: & in san Pier maggiore in una tauola assai grande l'incoronazione di nostra Donna: & in San Romeo presso alla porta del fianco vna tauola.

Similmente egli, e Bernardo suo fratello insieme, dipinsero a fresco la facciata di fuori di Santo Apollinare con tanta diligenza, che i colori in quel luogo scoperto si sono viui e belli marauigliosamente conseruati insin' a hoggi. Mossi dalla fama di quest'opre dell'Orgagna che furono molto lodate, coloro che in quel tempo gouernauano Pisa, lo fecero condurre a lauorare nel campo santo di quella Città, vn pezzo d'una facciata, secondo, che prima Giotto, e Buffalmacco fatto haueuano. Onde messui mano, in quella dipinse Andrea vn Giudizio Vniuersale con alcune fantasie à suo capriccio, nella facciata di verso il Duomo, allato alla passione di Christo fatta da Buffalmacco, doue nel canto facendo la prima storia, figurò in essa tutti i gradi de' Signori Temporali, intolti ne i piaceri di questo mondo; ponendogli à sedere sopra vn prato fiorito, e sotto l'ombra di molti melaranci, che facendo amenissimo bosco, hanno sopra i rami alcuni amori, che volando atorno, e sopra molte giouani Donne, ritratte tutte, secondo, che si uede, dal Naturale di femmi-

ne nobili, e signore di que' tempi le quali per la lunghezza del tempo non si riconoscono, fanno sombianti di sacettare i cuori di quelle alle quali sono giouani hnomini appresso, e signori che stanno à vdir' suoni, e canti, e à vedere amoroſi balli di garzoni, e Donne che godano con dolcezza i loro amori. Fra' quali signori ritrasse l'Orgagna Castruccio, signor di Lucca, e giouane di bellissimo alpetto, con vn Cappuccio azzurro auuolto intorno al capo, e con vno sparuiere in pugno, e appresso lui altri signori di quell'età, che non si fa chi sie no. in somma fece con molta diligenza in questa prima parte, per quanto capia il luogo, e richiedea l'arte, tutti i diletti del mondo graziosissimamente. Dall'altra parte nella medesima storia, figurò sopra vn' alto Monte la vista di coloro, che tirati dal pentimento, de' peccati, e dal disiderio d'esser salui, sono fuggiti dal mondo à quel Monte, tutto pieno di Santi Romiti, che seruono al Signore, diuerſe cose operando con viuacissimi affetti. Alcuni leggendo, & orando si mostrano tutti intenti alla contemplatiua, E altri lauorando per guadagnare il viuere, nell'attua variamente si esercitano. Vi si vede fra gl'altri vn Romito, che mugne vna Capra, ilquale non puo essere piu pronto, ne piu viuo in figura di quello che gli è. E poi da basso San Machario che mostra à que' tre Re, che caualcando con loro Donne, e brigata vanno à caccia, la miseria humana in tre Re, che morti, e non del tutto consumati, giaceno in vna sepoltura, con attenzione guardata da i Re viuui, in diuerſe, e belle attitudini piene d' ammirazione, e pare quasi che considerino, con pietà di se stessi, d'hauere in breue à diuenire tali. In vn di questi Re a cauallo ritrasse Andrea Vguccione della faggiuola Aretino, in vna figura, che si tura con vna mano il naso, per non sentire il puzzo de' Re morti, e corrotti. Nel mezzo di questa storia è la morte che volando per Aria, vestita di nero, fa luogo d'hauere con la sua falce leuato la vita à molti, che sono per terra d'ogni stato, e condizione, poveri, ricchi, storpiati, ben disposti, giouani, vecchi, maschi, femmine, e in somma d'ogni età, e sesso buon numero. E perche sapena, che a i Pisani, piaceua l'inuentione di Buffalmacco, che fece parlare le figure di bruno in San Paulo a Ripa d'Arno, facendo loro vsire di bocca alcune lettere, empie l'Orgagna tutta quella sua opera di cotali scritti de' quali la maggior parte, essendo consumati dal tempo, non s'intendono. A certi vecchi dunque storpiati fa dire.

Da che prosperitate ci ha lasciati,

O morte medicina d'ogni pena

Deh uem à darne benai l'ultima cena.

Con altre parole, che non s'intendono, e verſi così all'antica componi secondo, che ho ritratto, dall'Orgagna medesimo, che attese alla poesia, e a fare qualche sonetto. Sono intorno à que' corpi morti alcuni Diuoli, che canano loro di bocca l'anime, e le portano a certe bocche piene di fuoco, che sono sopra la sommità d'un' altissimo Monte. Di contro à questi sono Angeli, che similmente a altri di que morti, che vengono a essere de' buoni, cauano l'anime di bocca, e le portano volando, in Paradiso. E in questa storia è vna scritta grande, tenuta da due Angeli, doue sono queste parole.

Lo schermo di sauerie, e di ricchezza

Di nobiltate ancora, e di prodezza.

Vale

valente ai colpi di Costei, con alcune altre parole, che malamente s'intendono. Di sotto poi nell'ornamento di questa storia, sono Noue Angeli, che tengono in alcune accomodate scritte, Morti volgari e latini, posti in quel luogo da basso, perche in alto guastano la storia, e il non gli porre nell'opera, pareua mal fatto all'Auttore, che gli reputaua bellissimi, e forse erano a i gusti di quell'età. Da noi si lasciano la maggior parte, per non fastidire altrui con simili cose impertinenti, e poco diletteuoli, senza che essendo il più di cotali breui caccellati, il rimanente viene a restare poco meno, che impertinente. Facendo dopo queste cose L'orgagna il giudizio, collocò Giesu Christo in alto sopra le nuuole in mezzo a i dodici suoi Apostoli, giudicare i viui, e i morti; Mostrando con bell'arte, e molto vnanimente da vn lato i dolorosi affetti, de' Dannati, che piangendo sono da furiosi Demonij strascinati all'inferno. E dall'altro la letizia, e il Giubilo de' buoni, che da vna squadra d'Angeli guidati da Michele Arcangelo, sono, come eletti, tutti festosi tirati alla parte destra de beati. Et è vn peccato veramente, che per mancamento di scrittori, in tanta moltitudine d'huomini togati, Cauallieri, e altri signori, che vi sono effigiati, e ritratti dal Naturale, come si vede; di nessuno, o di pochissimi si sappiano i nomi, ò chi furono. Ben si dice, che vn Papa, che si si vede è Innocentio quarto, amico di Manfredi. Dopo quest'opera, & alcune sculture di marmo fatte con suo molto honore nella Madonna, che in su la coscia del ponte vecchio la sciando Bernardo suo fratello a lauorare in campo santo, da perle vn'inferno, secondo, che, è descritto da Dante, che fu poi l'anno 1330 guasto e racconciò dal Sollazzino pittore de' tempi nostri: se ne tornò Andrea a Fiorenza. Doue nel mezzo della Chiesa di Santa Croce a man destra in vna grandissima facciata dipinse a fresco le medesime cose che dipinse nel capo santo di Pisa, in tre quadri simili. Eccetto però la storia doue San Machario mostra a tre Re la miseria humana; E la vita de' Romiti, che serupono a Dio in su quel monte, facendo dunque tutto il resto dell'opera, lauorò in questa con miglior disegno, e più diligenza, che a Pisa facto non hauea, tenendo nondimeno quasi il medesimo modo nell'inuentioni, nelle maniere, nelle scritte, e nel rimanente senza mutare altro, che i ritratti di Naturale: perche quelli di quest'opera furono parte d'amici suoi carissimi, quali mise in Paradiso; e parte di poco amici, che furono da lui posti nell'inferno. Fra i buoni si vede in profilo col regno in capo, ritratto di Naturale Papa Clemente festo, che al tempo suo ridusse il Giubileo da i cento, ai cinquanta anni, e che fu amico de' Fiorentini, & hebbe delle sue pitture, che gli furon carissime, fra i medesimi è maestro Dino del garbo medico all'hora Eccellentissimo vestito come allora lauauano i Dottori, e cō vna berretta rossa in capo foderata di vai, e tenuto per mano da vn Angelo, cō altri assai ritratti, che non si riconoscono. Fra i dannati ritrasse il Guardigmes del comune di Firenze stracinato dal Diauolo con vn' oncinio, e si conosce a tre gigli rossi, che ha in vna berretta bianca, secondo che allora portauano i melsi, & altre simili brigate, e questo, perche vna volta lo pegnorò. Vi ritrasse ancora il Notaio, & il giudice, che in quella causa gli furono contrarij. Appresso al Guardigmes è Ceccho da ascoli famoso mago di que' tempi. E poco disopra cio è nel mezzo, è vn frate Hipocrito, che uscito d'una sepoltura si vuole furtiuamente mettere fra i buoni, mentre vn' Angelo lo scuopre, e lo spigne fra

detto, da quella bāda portato via due Archi, e la coscia del ponte, sopra la quale era posta la detta piccola Chiesa di sant' Antonio. Essendo, dopo quest' opera, Antonio, condotto a Pisa dallo operaio di campo Santo, seguito di fare in esso le storie del beato Ranieri, huomo Santo di quella città, già cominciate da Simone sanese, pur' coll' ordine di lui. Nella prima parte della quale opera fatta da Antonio si vede in compagnia del detto Ranieri, quando imbarca, per tornare a Pisa, buon numero di figure lauorate con diligenza, fra le quali è il ritratto del Cōte Gaddo, morto dieci āni innāzi, e di Neri suo zio stato signor di Pisa. Fra le dette figure, è ancor molto notabile q̃lla d'uno spiritato, p̃che hauēdo uiso di pazzo, i gesti della persona strauolti, gl' hocchi stralucenti, è la bocca, che digrignando mostra i denti, somiglia tanto vno spiritato da duero, che nō si puo immaginare ne piu viuua pittura ne piu somigliante al Naturale. Nell'altra parte, che è allato alla sopradetta; Tre figure, che si marauigliano, vedendo, che il beato Ranieri mostra il diauolo in forma di gatto sopra una botte; à vn' hoste grasso, che ha aria di buon compagno, e che tutto timido, si raccomandā al santo; si possono dire veramente bellissime essendo molto ben condotte, nell'attitudini, nella maniera de' panni, nella varietà delle teste, e in tutte l'altre parti. Non lungi le donne dell'hoste anch'elleno non potrebbero essere fatte con piu grazia, hauendole fatte Antonio con certi habiti spediti, e con certi modi tanto proprij di donne, che stiano per seruizio d'hosterie, che non si puo immaginare meglio. Ne puo piu piacere di quello, che faccia, l'historia parimente, doue i Canonici del Duomo di Pisa, in habiti bellissimi di que' tempi, e assai diuersi da quegli, che s'usano hoggi, e molto grazia ti; riceuono a mensas. Ranieri, essendo tutte le figure fatte con molta considerazione. Doue poi, è dipinta la morte di detto santo, è molto bene espresso nō solamente l'effetto del piangere; ma l'andare similmente di certi Angeli, che portano l'anima di lui in Cielo, circondati da una luce splendidissima, e fatta con bella inuentione. E veramente non puo anche, se non marauigliarsi, chi vede, nel portarsi dal clero il corpo di quel santo al Duomo, certi preti, che cantano, per che ne i gesti, ne gl'atti della persona, e in tutti i mouimenti facendo diuerse voci, somigliano con marauigliosa proprietā vn Coro di cantori. E in questa storia, è secondo che si dice il ritratto del Bauero. Parimente i miracoli, che fece Ranieri nell'esser portato alla sepoltura, e quelli, che in vn alto luogo fa, essendo già in quella collocato nel Duomo, furono con grandissima diligenza dipinti da Antonio, che ui fece ciechi, che riceuono la luce, rattirati, che rihanno la disposizione delle membra, oppressi dal Demonio, che sono liberati, & altri miracoli, espressi molto viuamente. Ma fra tutte l'altre figure, merita con marauiglia essere considerato un hidropico: per cioche col viso secco, con le labbra asciutte, e col corpo enfiato, e tale che nō potrebbe piu di quello, che fa questa pittura, mostrare un uiuo la grandissima sete degl' hidropici; e gl'altri effetti di quel male. Fu anche cosa mirabile in que' tempi vna Naue, che egli fece in quest'opera laquale, etsēdo trauagliata dalla fortuna, fu da quel santo liberata, hauendo in essa fatto prontissime tutte l'azioni de' Marinari, e tutto quello, che in cotali accidenti, e trauagli suol'auuenire. Alcuni gettano, senza pensarui, all'ingordissimo mare le care merci, con tanti sudori fategate, altri corre a prouedere il legno, che sdruce, et in somma altri, a altri vizij marinarefchi, che tutti farei troppo lungo a raccontare,

basta, che tutti sono fatti con tanta vivezza, e bel modo, ch'è vna marauiglia. in questo medesimo luogo sotto la vita de' santi padri dipinta da Pietro laura ti Sanese, fece Antonio il corpo del beato Oliuierio, insieme con l'Abate Panazio, e molte cose della vita loro, in una cassa figurata di marmo, laqual figura è molto ben dipinta. In somma tutte quest'opere, che Antonio fece in campo santo, sono tali, che vniuersalmente, e a gran ragione, sono tenute le migliori di tutte quelle che da molti Eccellenti maestri sono state in piu tempi, in quel luogo lauorate: percioche, oltre i particolari detti, egli lauorando ogni cosa a fresco, e non mai ritoccando alcuna cosa a seccho, fu cagione che infino a hoggi si sono in modo mantenate viue ne i colori, ch'elle possono, ammaestrando quegli dell'arte, far loro conoscere quanto il ritoccare le cose fatte a fresco poi che sono secche, con altri colori; porti, come si è detto nello Teoriche, no cumento alle pitture, & a i lauori, essendo cosa certissima, che gl'inueccia, e non lascia purgargli dal tempo, l'esser coperti di colori, che hāno altro corpo, essendo temperati con gomme, con draganti, con vnuoua, con colla, o altra somigliante cosa, che appanna quel di sotto, e non lascia, che il corso del tempo, e l'aria purghi quello che è veramente lauorato a fresco sulla calcina molle, come auuerrebbe se non fossero loro sopraposti altri colori a seccho. Hauendo Antonio finita quest'opera che, come degna in uerita d'ogni lode, gli fu honoratamente pagata da' Pisani, che poi sempre molto l'amarono, se ne tornò a Firenze, Doue a Nuouoli fuor della porta al prato, dipinse in un Tabernacolo a Giouanni degl'Agli vn Christo morto, con molte figure la storia de' Magi, & il de del Giudizio molto bello. Condotta poi alla certosa dipinse agl'Arciaiuoli, che furono edificatori di quel luogo, la tauola dell'Altar Maggiore, che a di nostri restò consumata dal fuoco, per inauertenza d'un sagrestano di quel Monasterio, che hauendo lasciato all'Altare appiccato il Thuribile piú di fuoco, fu cagione che la Tauola abbruciasse, e che poi si facesse, come sta hoggi, da que' Monaci l'altare interamente di marmo. In quel medesimo luogo fece ancora il medesimo Maestro sopra vn'armario, che è in detta Capella, in fresco vna Trasfigurazione di Cristo, ch'è molto bella, e perche studio, essendo acio molto inchinato dalla Natura, in Dioscoride le cose dell'erbe, piacèdogli intendere la proprietá, e virtú di ciascuna d'esse, abadonò in vltimo la pittura, e diedesi a stillaresc'plici, e cercargli con ogni studio. Così di dipintore Medico diuenuto, molto tēpo seguito quest'arte. Finalmente infermò di mal di stomaco, come altri dicono, medicando di peste finì il corso della sua vita, d'anni 74 l'anno 1384, che fu grandissima peste in Fiorenza, essendo stata non meno esperto medico, che diligente pittore, per che hauendo infinite sperienze fatto nella medicina, per coloro che di lui ne'bisogni s'erano seruiti, lascio al mondo di se bonissima fama nell'una, e nell'altra virtú. Disegnò Antonio con la penna molto graziosamente, e di chiaro scuro, tanto bene, che alcune carte, che di suo sono nel nostro libro, doue fecel' Archetto di Santo Spirito, sono le migliori di que'tempi. Fu discepolo d'Antonio Gherardo Staruini fiorentino, ilquale molto lo immitò, e gli fece honore non piccolo Paulo ucello, che fu similmente suo discepolo.

Il ritratto d'Antonio Viniziano è di sua mano, in campo Santo in Pisa.

Fine della vita d'Antonio Viniziano pittore:

SPINELLO ARETINO

217

di quella religione, gli venne desiderio di far fare vna bellissima tauola in quel luogo, onde mandato per Spinello, dalquale altra volta si trouaua essere stato benissimo seruito, gli fece fare la Tauola della Capella maggiore a tempera; nellaquale fece Spinello in campo d'oro vn numero infinito di figure, fra piccole, e grandi con molto giudizio; fattole poi fare intorno un'ornamento di mezzo rilieuo, intagliato da simone Cini Fiorentino, in alcuni luoghi, con gesso a colla vn poco sodo, o vero gelato, le fece vn altro ornamento, che giulsi molto bello, che poi da Gabriello saracini fu messo d'oro ogni cosa. Il quale Gabriello a pie di detta Tauola scrisse questi tre nomi. Simone Cini Fiorentino fece l'intaglio: Gabriello saracini la messe d'oro, e spinello di Luca d'Arezzo la dipinse l'anno 1385. Finita quest'opera spinello se ne tornò a Arezzo hauendo da quel Generale, e dagl'altri Monaci, oltr'al pagamento, ricevuto molte carezze: Ma non vi stette molto: perche, essendo Arezzo trauagliata dalle patri, guelfe, e ghibelline, e stata in que' giorni saccheggiata, si condusse con la famiglia, e Parri suo figliuolo, ilquale attendeuà alla pittura, a Firenze, doue haueua amici, e parenti assai. La doue dipinse quasi per passatempo fuor della porta a san Piero Gattolini in sulla strada Romana, doue si volia, per andare a parzolarico, in vn tabernacolo, che hoggi è mezzo guastò vna Nunziata, e in vn'altro Tabernacolo, doue è l'hosteria del Galluzzo altre pitture. Essendo poi chiamato a Pisa, a finire in Campo santo sotto le storie di s. Ranieri il resto, che mancava d'altra storie in vn vano, che era rimasto non dipinto, per congiugnerle insieme con quelle, che haueua fatto Giotto, simon sanese, e Antonio Viniziano, fece in quel luogo a fresco sei storie di san Pietro, e s. Epiro. Nella prima è quado egli giouanetto è presentato dalla madre a Dioclitiano Imperatore, e quando è fatto Generale degl'essercii, che doue uano andare contro a i christiani. E così quando caualcando gl'appare christo, che mostrandogli vna croce bianca, gli comanda, che non lo perseguiti. In vn'altra storia si vede l'Angelo del signore dare a quel santo, mentre cauasca, la badiera della fede con la Croce bianca in campo rosso, che e poi sta sempre l'arme de' Pisani, per hauere santo Epiro pregato Dio, che gli desse vn segno da portare incontro agli Nimici. si vede appresso questa, un'altra storia, doue appiccata fra il santo & i pagani vna fiera battaglia molti Angeli armati combattano per la vittoria di lui; nella quale Spinello fece molte cose da considerare in que' tēpi, che l'arte, non haueua ancora ne forza, ne alcun buon modo d'esprimere con i colori viuamente i concetti dell'animo. E ciò furono fra le molte altre cose, che vi sono, due soldati i quali, essendosi con vna delle mani presi nelle barbe, tentano con gli stocchi nudi, che hanno nell'altra, tor si l'vno all'altro la vita; mostrando nel uolto, e in tutti i mouimenti delle membra il desiderio, che ha ciascuno di rimanere vittorioso; e con ferezza d'animo essere senza paura, e quanto piu si può pensare coraggiosi: E così ancora fra quegli, che combattono a cavallo, e molto ben fatto un Caualliere, che cō la lancia conficca in terra la testa del nimico, traboccato rouescio del cauallo, tutto spauentato. Mostra vn'altra storia il medesimo santo, quando è presentato a Dioclitiano Imperatore, che lo essamina della fede, e poi lo fa dare a i tormenti, e metterlo in vna fornace, dalla quale egli rimane libero, & in sua uece abbruciati i ministri, che quiui sono molto pronti da tutte le bande. E in

E E som

somma tutte l'altre azzioni di quel santo in fino alla decollazione; Dopo la quale e portata l'anima in cielo. E in vltimo quando sono portate d'Alessandria a Pisa l'ossa, e le reliquie di san Petito. Laquale tutta opera, per colorito, e per inuentione è la piu bella, la piu finita, e la meglio condotta che facesse Spinello, laqual cosa da questo si puo conoscere, che essendosi benissimo conservata; fa hoggi la sua freschezza marauigliare chiunchela uede. Finita questa opera in campo santo, dipinse in vna Capella in san Francesco, che è la seconda allato alla maggiore, molte storie di san Bartolomeo, di santo Andrea, di san Iacopo, e di san Giouanni Apostoli, e forse sarebbe stato piu lungamente a lauorare in Pisa, perche in quella città erano le sue opere conosciute, e guiderdonate; ma vedendo la città tutta sollevata, e sotto sopra, per esser restata da i lanfranchi, cittadini Pisani, morto M. Piero gambacorti, di nouo con tutta la famiglia, essendo già vecchio, se ne ritornò a Fiorenza, doue in vn'anno, che vi stette, e non piu, fece in santa Croce alla capella de Machiaueli inritolara a s. Filippo, e Iacopo, molte storie d'essi santi, e della vita, e morte loro. E la Tauola della detta capella, perche era desideroso di tornarsene in Arezzo sua patria, o per dir meglio, da esso tenuta per patria, lauorò in Arezzo, e di la, la mandò finita l'anno 1400. Tornatosene dunque la d'età d'anni settanta sette o piu, fu da i parenti, e amici riceuuto amoreuolmente, e poi sempre carezzato e honorato in fino alla fine di sua vita, che fu l'anno 92 di sua età. E se bene era molto vecchio, quando tornò in Arezzo, hauendo buone facultà harebbe potuto fare senza lauorare ma non sapendo egli, come quello, che a lauorare sempre era auuzzo, starsi in riposo; prese a fare alla compagnia di santo Agnolo in quella città alcune storie di san Michele, lequali in su lo intonacato del muro disegnate di rosiaccio, così alla grossa, come gl'Artefici vecchi vsauano di fare il piu, delle volte; In vn cantone per mostra, ne lauorò, e colori interamente vna storia sola, che piacque assai. Conuenutosi poi del prezzo con chi ne haueua la cura fini tutta la facciata dell' Altar maggiore, nellaquale figurò Luciferò porre la sedia sua in Aquilone, e vi fece la rovina degl' Angeli, iquali in diuoli si tramutano, piouendo in terra: doue si vede in aria ua s. Michele, che combatte con l'antico serpente di sette teste, e di dieci corna. E da basso nel centro vn lucifero già mutato in bestia bruttissima. E si compiacque tanto Spinello di farlo orribile, e contraffatto, che si dice (tanto puo alcuna fiata l'immaginazione) che la detta figura da lui dipinta gl'apparue in sogno domandandolo doue egli l'hauesse veduta sì brutta, e per che fattole tale scornò con i suoi pennelli: E che gli svegliatosi dal sonno, per la paura, non potendo gridare, con tremore grandissimo si scosse di maniera, che la moglie destata si lo soccorse. Ma niente dimanco fu per ciò a rischio strignendogli il cuore, di morirsi per totale accidente, subitamente. Ben che ad ogni modo spiritatuccio, e con occhi tondi, poco tempo viuendo poi, si condusse alla morte lasciando di se gran desiderio a gl'amici; & al mondo due figliuoli l'uno fu Forzore orefice, che in Fiorenza mirabilmente lauorò di Niello, e l'altro parri, che imitando il padre, di continuo attese alla pittura, e nel disegno di gran lunga lo trapassò. Dolsse molto agl' Aretini così sinistro caso con tutto, che Spinello fusse vecchio, rimanendo priuati d'una virtù, e d'una bontà, quale era la sua. Morì d'età d'anni nouanta dua, e in santo Agostino d'Arezzo gli fu dato sepokura

vertà: & lo conducono a quel sicuro, & tranquillo stato; doue con tanto contento suo lo affaticato Benozzo Gozzoli si riposò. Costui fu discepolo dello Angelico fra Giouāni, e a ragione amato da lui; & da chi lo conobbe, tenuto pratico, di grandissima inuenzione, & molto copioso negli animali, nelle prospettiue, ne' paesi, & negli ornamenti: Fece tanto lauoro nella età sua; che e' mostrò non essersi molto curato d'altri diletti: & ancora che e non fusse molto eccellente a comparazione di molti, che lo auanzarono di disegno; superò niète dimeno col tato fare tutti gli altri della età sua: Perche in tanta moltitudine di opere, gli vennero fatte pure delle buone. Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di S. Marco la tauola dello altare; & in s. Friano, vn transito di s. Ieronimo, che è stato guasto per acconciare la facciata della chiesa lungo la strada. Nel palazzo de' Medici fece in fresco la cappella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le storie di S. Antonio da Padoua, doue ritrasse di naturale Giuliano Cesarini Cardinale, & Antonio Colonna. Similmente nella Torre de' Conti, cioè sopra vna porta, sotto cui si passa, fece in fresco vna N. Donna con molti santi: Et in santa Maria Maggiore all'entrar di chiesa, per la porta principale, fece a man ritta in vna cappella a fresco molte figure, che sono ragioneuoli. Da Roma tornato Benozzo a Firenze, se n'andò a Pisa, doue lauorò nel Cimiterio, che è allato al Duomo, detto Campo Santo vna facciata di muro lunga quanto tutto l'edifizio, facendoui storie del Testamento vecchio con grandissima inuentione. E si puo dire, che questa sia veramente vn opera terribilissima, veggendosi in essa tutte le storie della Creazione del mondo distinte a giorno per giorno. Dopo l'Arca di Noe, l'inondazione del Diluuio espressa con bellissimi componimenti, & copiosità di figure. Appresso la superba edificazione della Torre di Nebrot: l'incendio di Soddoma, e dell'altre città vicine; l'Historie d'Abramo; nelle quali sono da considerare affetti bellissimi: percioche se bene non haueua Benozzo molto singular disegno nelle figure, dimostrò nondimeno l'arte efficacemente nel sacrificio d'Isaac, per hauere situato in iscorto vn'asino p'tal maniera, che si volta per ogni banda: Il che è tenuto cosa bellissima. Segue appresso il nalcere di Moise, con que'tanti segni, e prodigij insino à che trasse il popolo suo d'egitto, e lo cibò tanti anni nel deserto. Aggiunse a queste tutte le storie Hebreë insino à Dauit, & Salamone suo figliuolo. e dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vn'animo piu, che grande: perche doue si grande impresa harebbe giustamente fatto paura à vna legione di pittori; egli solo la fece tutta, e la condusse à perfezione. Di maniera, che hauendone acquistato fama grandissima, meritò, che nel mezo dell'opera gli fusse posto questa epigramma.

Quid spectas uolucres, pisces, & monstra ferarum?

Et uirides siluas, ethereasque Domos?

Et pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?

Quis semper uiuam spirat in ore decus.

Non hac tam uarijs finxit simulacra figuris

Natura; ingenio factibus apta suo:

Est opus artificis; pinxit uina ora Benoxus:

O superi uiuos fundite in ora sonos.

EEE 2

Sono in tutta questa opera sparsi infiniti ritratti di naturale, ma perche di tutti non si ha cognizione, dirò quelli solamente, che io vi ho conosciuti di importanza, e quelli, di che ho per qualche ricordo cognizione. Nella storia dunque doue la reina Saba uà à Salamone è ritratto Marsilio Ficino fra certi prelati, l'Argiripolo dottissimo greco e Battista Platina, il quale haueua per ma ritratto in Roma: et egli stesso sopra vn caualllo, nella figura d'un vecchio ro fafo con vna beretta nera, che ha nella piegha vna carta bianca, forse per segno, o perche hebbe volontà di scriuerui dentro il nome suo. Nella medesima città di Pisa alle monache di san Benedetto à ripa d'Arno, dipinse tutte le storie della vita di quel santo: E nella compagnia de' Fiorentini, che allhora era doue è hoggi il monasterio di san Vito, similmente la tauola, e molte altre pitture nel Duomo dietro alla sedia dell' Arciuescouo in vna tauoletta à tempera dipinse vn san Tommaso d'Aquino, con infinito numero di domi, che disputano sopra l'opere sue, e fra gl'altri vi è ritratto papa Sisto 1111. con vn numero di Cardinali, e molti capi, e generali di diuersi ordini. E questa è la piu finita, & meglio opera, che facesse mai Benozzo. In santa Caterina de' frati predicatori nella medesima città fece due tauole à tempera, che benissimo si conoscono alla maniera; & nella chiesa di san Nicola ne fece similmente vn'altra, & due in santa Croce fuor di Pisa. Lauorò anco quando era giovanetto nella pieue di san Gimignano l'altare di san Bastiano nel mezzo della chiesa riscontro alla cappella maggiore: e nella sala del consiglio sono alcune figure, parte di sua mano, e parte da lui essendo vecchie, restaurate.

A i monaci di Monte Oliueto nella medesima terra, fece vn *crucifisso*, & altre pitture: ma la migliore opera, che in quel luogo facesse, fu in san Agostino nella cappella maggiore à fresco storie di sant'Agostino, cioè della cōuersione insino alla morte. Laquale opera ho tutta disegnata di tua mano nel nostro libro, insieme con molte carte delle storie sopradette di campo santo di Pisa. In Volterra ancora fece alcune opere, delle quali non accade far menzione. E perche quando Benozzo lauorò in Roma, vi era vn'altro dipintore, chiamato Melozzo, il quale fu da Furlì; molti, che non fanno piu, che tanto, hauendo trouato scritto Melozzo, e riscontrato i tempi, hanno creduto, che quel Melozzo, voglia dir Benozzo; ma sono in errore, perche il detto pittore fu ne' medesimi tempi, & fu molto studioso delle cose dell'Arte, & particolarmente mise molto studio, e diligenza in fare gli scorti, come si puo vedere in s. Apostolo di Roma nella tribuna dell'altar maggiore, doue in vn fregio, tirato in prospettiva, per ornamento di quell'opera sono alcune figure, che colgono vue, & vna borte, che hanno molto del buono. Ma cio si vede piu apertamente nell'ascensione di Giesu Christo in vn coro d'Angeli, che lo conducono in cielo, doue la figura di Christo scorta tanto bene, che pare, che buchi quella volta; & il simile fanno gl'Angeli, che con diuersi mouimenti girano per lo campo di quell'aria. Parimente gl'Apostoli, che sono in terra scortano in diuersi attitudini tanto bene, che ne tu allora, & ancora è lodato da gl'Artefici, che molto hanno imparato dalle fatiche di costui, il quale fu grandissimo prospettiuo, come ne dimostrano i casamenti dipinti in questa opera, laquale gli fu fatta fare dal Cardinale Riario, nipote di papa Sisto quarto, dal quale fu molto remunerato. Ma tornando a Benozzo, consuma,

to finalmete da gli anni, e dalle fatiche d'anni 78. se n'andò al vero riposo nel la città di Pisa, habitando in vna casetta, che in sì lunga dimora vi si haueua comperata in carraia di s. Franc. Laqual casa lasciò morendo alla sua figliuola: & con dispiacere di tutta quella città fu honoratamente sepolto in campo santo con questo epitaffio, che ancora si legge.

Hic tumulus est Benotij Florentini qui proxime has pinxit historias hunc sibi Pisanor. donauit humanitas MCCCCLXXVIII.

Vissè Benozzo costumatissimamente sempre, e da vero christiano; consu mando tutta la vita sua in esercizio honorato; per il che, e per la buona maniera, e qualità sue lungamente fu ben veduto in quella città. Lasciò dopo se di scipoli suoi Zanobi Machiauelli Fiorentino; & altri, de quali non acca de far altra memoria.

Fine della vita di Benozzo Pittor Fiorentino

